TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0246**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

MS 550.

Porta Fra Giovanni de Predicatori di Udine, nativo di Feltre.
Istruzione religiosa e pratica alle
suore di S. Domenico di Udine.
(Si riferisce al principio del Monastero)
1664

N. 246

JOPPI

Il Padre Porta morì di 71 anno nel 1686.

Sotto l'effigie del P. Gio: della Porta
nel Collegio delle Terziarie di S. Domenico
leggevasi:

= R. P. F. Joannes a Porta Feltrensis O. P.
Sacre Theologie Lector et Predicator, Gentis
Tertii Ord. S. Dom.ci zelator Monasterii
Sororum Utini fundator. Obiit etatis
sue anno LXXI a P. V. MDCLXXXVI =
(a partu virgineo)

Il presente libretto è una copia del sec XVIII

Vid. 30 Marzo 1886 Joppi

Istruzione Religiosa, e pratica
stesa, proposta, e raccomandata
Alle Suore di S. Domenico di
Udine.
Dal Padre Fra Giovanni Porta de'
Predicatori

Esercizio quotidiano.

La mattina circa l'ave Maria poco più o meno secondo le stagio
ni et come stimerà riuscir più commodo per gli altri esercitij la Madre Supª tocchi per il dormitorio la Campana, da questa a cui sarà commessa dal cura, in modo che da tutte commodamente possa esser udita.

Al tocco di detta Campana, scacciata ogni pigrizia, con animo allegro, e cuor giubilante inviti tutta se stessa l'anima con tutte le sue potenze, il corpo con tutti i suoi sentimenti, il cuore con tutti i suoi affetti et le creature tutte a lodare, benedire, e ringraziare l'infinita bontà del nostro Iddio, e vestendosi et accomodando il suo letto dirà con voce bassa e sommessa, ma accompagnata dal cuore, alcuni delli seguenti salmi ed Inni Venite exultemus Domino. Laudate pueri dominum. Laudate Dominum omnes. Laudate Dominum de Celis. Benedicite omnia opera domini domino. Te Deum laudamus, o altri simili che più avrà a memoria, fino che sarà vestita et averà acconciato il suo letto, quelle aggiustato, s'inginocchi avanti al suo altarino, e quivi colla faccia a terra quella anche baciando adori umilmente la SSma Trinità, posscia sollevatasi colle mani giunte o incrociate faccia li seguenti quatro atti col cuore, e con la voce da questo accompagnata.

Primo ringrazij con tutto l'affetto sua divina Maestà dei benefizij che gli ha fatto, gli fa, et è per farli in eterno.

Secondo gli adimandi con ogni possibil dolore perdono di tutti li suoi peccati, dettestandoli sopra ogni cosa, et promendo di mai averli commessi

Terzo offerisca se stessa al medesimo Dio con tutto cio sarà per fa re, dire, e pensare, in quel giorno, e sempre, intendendo che tutto sij per solo e puro suo amore, pregando la sua infini ta bontà e misericordia, ad accettarla, e diffenderla da ogni pericolo di anima, e di corpo.

Quarto facci proponimento stabile, fermo, e risoluto di voler ama re sempre e solo il suo Dio, non più se stessa, ne creatura al cuna disordinatamente, di benedirlo, lodarlo, ringraziarlo, e ser= virlo, e mai offenderlo, di contrariar a se stessa, alle proprie passioni et cative inclinazioni, invocando l'ajuto divino della B.^a Vergine, e dei S. Protettori per poter ciò fare.

Terminati li quatro atti sudetti brevemente si, ma con tutto affetto e spirito, si tocchi la Campanella del oratorio essendosi interpo sto il settare della Canna et il tocco della Campanella mezz oreta in circa, per dar loco ad altra faccenda che occorrer potesse.

A questo segno tutte le sorelle sbrigatesi da ogni altra applica zione prontamente s'incaminino verso la Chiesa, dove radu natesi con quietezza, o silenzio, se non sarà stato detto il Mat tutino lo sarà avanti lo dichino con una breve pausa nel mezzo di ogni versetto, con voce mediocre, et tale che renda divotione a se stessa, et alle altre.

Subito dette le Laudi si faccia l'oratione mentale per una mezz'oreta

in circa, et se il Mattutino sarà stato detto la sera subito entra-
ta nell'Oratorio dichino prima, et poi l'oration mentale.

Dopo l'oration mentale li giorni feriali che non sono di communio-
ne si radunino tutte a suono di campanella a fare una bre-
ve lettione spirituale, et poi diranno l'uffitio della Madon-
na, terminato il quale saranno in libertà, a per soprintendere
alle loro ubbidienze, et per qualunque altra loro facenda.

Il doppo pranzo doppo un'ora in circa di ricreatione si radunino di nu-
ovo per fare una breve lettione spirituale, et poi saranno in
libertà fino al vespero, doppo il quale averanno un'ora per
attendere alle loro occupationi, poi si radunino di nuovo a
suono di campanella per dire il Rosario intiero della Madonna,
et poi come la mattina fino ad ora di compietta, qual
sarà detta l'inverno un quarto d'ora prima del Ave Maria,
et l'estate un'ora.

Li giorni feriali poi di communione terminata l'oration mentale va-
dino alla chiesa per udir messa et communicarsi, qual termi-
nata dichino le ore, et vadino a disnare.

La Quaresima doppo l'oration mentale et dette le ore vadino alla
Chiesa per udir messa et comunicarsi i giorni destinati, et poi di-
chino vespero et vadino a disnare.

Le feste parimente di tutto l'anno terminato il Mattutino con l'
oration mentale, et dette le ore ognuna si prepari per la
riconciliatione, et comunione, et poi con loro comodo vadino
in chiesa con quella Modestia sempre che è propria di vere Spo-
se di Cristo, et communicatesi et udite almeno due o tre mes-
se, vadino a disnare.

sonato il Cimbalo, per dinore tutte si riduchino al loro solito per lavarsi le mani, et detto un Deprofundis con l'oration Absolve quaesumus Domine per l'anime di tutti i benefattori, entrino nel Refettorio ordinatamente. Prima la superiora et poi di mano in mano le sue Professe et prima vestite a due a due, et stando tutte in piedi appresso la Tavola di suoi via, la metà per parte, facino la beneditione della mensa, et poi con l'istesso ordine ogn'una vadi a sedere al proprio loco, et subito le servienti porghino il pane et ogn'una, cominciando dalla superiora, seguitando a man destra, et poi a man sinistra.

Sedute che saranno, quella a cui toccherà di settimana lega un periodo, qual terminato la Superiora, o sua rappresentante facci segno con batter leggermente il pane sopra la mensa, et allora potranno spiegar i loro tovaglioli, ma non prima.

Di poi seguiti la stessa a legger, sin tanto che la superiora o altra in suo luogo li comanderà che mangi: in questo mentre le serve porteranno in mensa sopra una tavola a questo effetto preparata le menestre et poi le pitanze, ad ogn'una da parte, incominciando dalle inferiori, et ciascuna prenda di quella qui toccherà per sua volta ne' scivolchi i piatti, procurando però quella che divide le pietanze in maniera di farle più che sia possibile eguali.

Nel mezzo del mangiare se qualcheduna o più si sentissero di leggere quatro righe, lo potranno fare, et sarà bene. Quando si legge nessuna parli ma s'attenda alla lettione; mentre non si legge se occorrerà parlare o addimandare qualche cosa si facci con voce bassa, senza strepito.

Mentre si mangia le serventi daranno da bere secondo il bisogno con questo ordine quando vedranno i bicchieri vuoti messi in luogo vicin al orlo della tavola, li vadino subito ad empire, ma quando saranno tirati più indentro banchè vuoti non li empino perchè sarà segno che non voranno bere per allora, et quando vedranno piati vuoti in Tavola ma esposti in fuora gli prendino et portino alla cucina, et se vedranno ad alcuna mancar il pane, o altro gli somministrino il suo bisogno.

Verso il fine della Tavola la Superiora batti col coltello sopra la Saliera, et quella che serve, subito levi il sale cominciando dalla Tessa superiora, et in questo mentre si ripigli la lezione fino al fine; si ricordi però la Superiora di dare tempo sufficiente a tutte, et massime a quella che legge in tavola, di mangiare con suo comodo

Levato il Sale, le serventi senza aspettar altro segno levino con la Scopetta anche le miche, et vedendo la Superiora che tutte hanno fornito di mangiare, darà un colpo con il pane che gli è avanzato sopra la mensa, qual subito sarà levato da chi serve, cominciando pure dalla superiora, seguendo a man destra et poi alla sinestra, avertendo di far sempre una riverenza ogni qual volta si levarà il pane, o altro dalla Superiora.

Dippoi letto un'altro punto o periodo, dij due botti alla campanella, o vero batti con la mano sopra la tavola massime la sera in tempo di digiuno et quella che ha letto dica. Tu autem domine miserere nobis, et risposto da tutte Deo gratias si levino, et acconodate come a principio in piedi, per ordine le gratie, quali fornite, escino dal Refettorio con lo stes=

lo ordine, et vadino alla ricreatione, dove avranno una ...
oretta in circa.

Al tocco del vespero delle altre chiese si suoni ancore nella chiesa nel tempo di estate e in tempo d'Inverno che i giorni sono brevi si tirà subito terminata l'ora di ricreatione.

... inverno terminata la compietta, et l'oration mentale col esame, si conceda una mezz'oretta per scaldarsi, fino che si allestisa la cena quale allestita che sarà circa le due ore, o prima, si vadi al Refettorio in tutto, et per tutto come la mattina.

Terminata la Cenna o Collatione doppo una breve ricreatione si radunino tutte in coro per dire la coroncina della Madona, et data la beneditione dalla superiora, o sua vicegerente, ogn'una vadi alla propria Camera per riposare, avertendo che nella camera del fuoco si permette di poter parlare la sera con voce mediocre ma nel oratorio reffettorio, et dormitorio dopo l'ave Maria si deve osservare silenzio fino all'Ave Maria della mattina et occorendo qualche cosa dir poche parole et sotto voce.

Entrate in Camera prima d'andar al letto ogn'una inginocchiatesi si raccomandi brevemente ma con gran spirito al Signore, pregandolo a diffenderla quella notte e sempre da pericoli, et illusioni diaboliche, protestando di mai acconsentire ad alcuna sua offesa, e segnandosi con gran fede vadi al letto benedicendolo prima con l'acqua santa come farà della camera, con questo fermo pensiero di voler prendere quel poco di riposo solo per poter levarsi la mattina piu forte, per gagliarda a lodare, benedire, sua divina maestà; et cosi sia nel nome del Signore

Finis coronat opus.

avverti nascente (Monastero

Jesus, Maria, Joseph, Dominicus.

Bramoso sopra modo Sorelle, e Figlie in Christo dilettissime, d'erigere, e stabilire l'edifizio materiale di questo nostro nascente Monastero; ma anco e molto più lo spirituale di voi stesse. Dopo avere longo spazio benchè indegno, supplicato il Signore ad illuminar le tenebre della mia ignoranza in sì grave et importante negozio fin qui non mi è caduto in pensiero fondamento più approposito, più saldo, nè più stabile per tal effetto, che la pace, l'amore, la carità; quella carità oh Dio non mai lodata appieno che fu predicata ben mille e mille volte le lingue, e le penne, dei più celebri dottori de più famosi Santi nel commendarla: quella Carità che è Base, fondamento, e sostegno d'ogni edifizio spirituale che è madre, Regina, anima di tutte le virtù; Madre che gli dà il ben essere, le nutrisce, e le mantiene. Regina, perchè ogn'una la confessa di tutte la maggiore; anima, perchè siccome l'anima dà la vita al corpo, che senza quella resta un'innutile e fetente cadavere così la carità dà la vita a tutte le virtù, e Doni gratuiti di Dio, che senza quella dice S. Paolo restano inèdificate, e di niun valore. Quella carità in cui sta fondata la nostra fede, con la quale tutte le altre virtù piacciono a Dio, senza la quale niuna gli aggrada. Quella carità che è un vincolo di perfezione che connette tutte le virtù insieme, et chi a questa la ha tutte et chi di questa è privo, non ne possiede alcuna. Quella Carità che unisce noi stessi insieme

silmente con Dio, perche secondo il medesimo Paolo, Deus charitas est, et qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo. Iddio è tutto carità tutto amore, chi sta in pace, e carità, sta con Dio, e Dio sempre con esso lui. Questa carità in somma so pra ogni altra cosa lodata, e comendata nelle divine scritture et dal med.mo Sig.r N.ro Giesu Cristo, il quale nell'ultimo sermone della cena mentre partir dovea da questo Mondo, ce la lasciò come in testamento, e per ultima volontà quando disse. Hoc est preceptum meum ut diligatis invicem sicut dilexit vos hec mando vobis ut diligatis invicem. Quasi dir volesse, cari et amati miei discepoli io devo lasciarvi ed andare alla morte parto, et in questo mio partire vi raccomando la pace, l'unione la carità; Hoc est preceptum meum, questo è il mio so lo precetto che vi lascio, e lo chiamo mio perche da questo dipendono tutti li altri, se osserverete questo li osservarete tutti et avrete adempita la legge, perche in fatti, qui diligit proximum legem implevit; onde con gran ragione li maggiori prencipi degli Apostoli conoscendo l'importanza di questo precetto ce lo raccomandano ante omnia, et super omnia prima di ogni cosa, e sopra tutte le cose, ante omnia autem, dice San Pietro, in vo bismetipsis charitatem continuam habentis, quia charitas operit multitudinem peccatorum. Prima d'ogni altra cosa vi raccomando la carità, l'unione continua d'un verso, e dell' altro, perche la carità copre, e cancella la moltitudine dei peccati, e S. Paolo doppo aver lodate, e raccomandate a Colossensi molte virtù, come la pietà, la benignità, l'umiltà, la modestia,

la pazienza, et il perdono; sopra tutto poi et più di tutte gli raccomanda la carità come regina delle altre. Super omnia autem hæc charitatem habete quod est vinculum perfectionis. perche fides, spes, charitas, la carità tra[hæc] major autem horum est charitas. la carità non solo è regina delle virtù ma è maggiore anco della stessa fede, di modo che senza carità non vi è virtù che sussista, non vi è fede che salvi, non vi è comunità, non vi è regno che lungamenti duri, ma da se stessi senza altri nemici resteranno destrutti, e desolati: omne regnum in se ipsum divisum desolabitur, et domus super domum cadet, cadet, e dove vi è multitudine, e diversità di voleri senza unione, senza carità, come anco sarà necessariamente una babilonia di confusione. Ubi multitudo ibi confusio e le religioni, i monasterj senza unione dice S. Girolamo sono Inferni, e i religiosi e religiose Demonj; ma con la carità sono Paradisi, gli abitanti sono Angeli. Hæc religiosos hæc monachas facit, sine hæc cenobia sunt tartara, cum hæc vero sunt paradisus in terris et hæc eis degentis sunt Angeli. e qual maggior Inferno in vero che vivere insieme rinchiuse fra quattro mura in contrasti, in disgusti, in dissenzioni, e come potranno avanzarsi i Monasterj, con gli odj, con le risse con le discordie? Concordia, parvæ crescunt, discordia maximæ dilabuntur; colla pace, colla unione colla carità, le cose ancorchè picciole umili, e basse s'innalzano, e sollevano alle stelle ma colla discordia e disunione, le altissime, e grandissime s'atterrano, e riducono al niente. Perciò il gran Giovanni, il diletto di Cristo che succhiò da

quel divin Petto i più profondi arcani della cosa del Cielo, conoscen-
do anch'egli l'importanza di questo amoroso precetto, pareva che
altro non sapesse dire che altro non sapesse insegnare a suoi di-
scepoli che quest'amore, che questa carità con dirgli del conti-
nuo, filioli diligite alterutrum, filioli diligite alterutrum. Fi-
gliuoli cari, e dilettissimi, amatevi l'un l'altro, compatitevi l'
un l'altro, sopportatevi l'un l'altro state uniti insieme col
dolce vincolo della carità; dalle quali parole così spesso dal S.
Vecchio replicate, che quasi infastiditi i discepoli una volta
lo pregarono che gli insegnasse alcun'altra cosa che questa
parendogli d'averla a sufficienza intesa; a quali replicò il
buon Vecchio una sentenza veramente di paradiso, e degna di
se stesso con dire preceptum Domini est, et si hoc fiat, sufficit.
Ah dice Giovanni, non v'infastidite figliuoli, se io così spesso vi
raccomando l'unione, l'amore, la carità; se dalla mia bocca al-
tro non sentite intonare che figli diligite alterutrum perché
preceptum Domini est, è precetto del Signore, tanto raccoman-
datoci nella sua partenza nel suo testamento: è precetto de'
precetti, in cui stanno tutti gli altri epilogati et si hoc fiat
sufficit questo solo basterà a salvarvi, e farvi i maggiori
santi del paradiso. Si hoc fiat sufficit. Così dico io a voi sorel-
le, e figlie nel Signore sempre dilettissime. Amatevi l'una
l'altra, sopportatevi l'una l'altra compatitevi l'una l'altra,
state unite insieme col sacrosanto legame della pace e della
carità, ne v'infastidite se del continuo sentirete dalla mia
bocca replicarvi le stesse parole, perché è precetto del Signore
il più caro, il più grato, il più soave, ed il più necessario

di tutti i precetti, se osserverete questo lo osserverete tutti, pos-
sederete ogni virtù, l'istesso Dio, ogni gioja, ogni diletto, ogni bene
ogni contento, perchè quest'amore, questa carità verso Dio, verso il
prossimo vi raddolcirà ogni amarezza, vi darà forza nei travagli,
vi facile sarà ogni più disastrosa difficoltà; o mille e mille volte
felici, e beate voi se nel principiar questo vostro Collegio get-
terete per fondamento questa gemma, questa pietra prezio-
sa questa margarita di paradiso, e la conserverete intatta ed
illesa. Oh come riuscirà saldo, e stabile questo vostro edificio
spirituale, potranno ben soffiare i venti aquilonari d'averno,
potranno ben fulminare le bombarde di Satanasso, ma non
caderà ne crollerà punto questo edificio, fondato, e profondato
nella carità nel amor di Dio, e del prossimo essendo questa la
base il sostegno di tutta la nostra legge, di tutta la perfezion
cristiana; da questo si conoscerà se sarete vere serve di Dio, se
vi amerete l'una l'altra, ma con santo, e puro amore. *In hoc*
cognoscent omnes quia discipuli mei estis, disse Cristo a suoi Apo-
stoli *si dilectionem abueritis ad invicem*. Sino che possederete
questa carità diluvieranno le gratie dal Cielo sopra di voi
il vostro Collegio non sarà Collegio, ma un paradiso, abitazione
d'Angeli trattenimento dell'istesso Dio che essendo tutto carità
tutto amore non potrà mai star lontano da chi vive in pace,
e carità, sarà sempre con voi nei vostri esercizj, nei vostri trat-
tenimenti spirituali, nei vostri travagli nelle vostre afflizioni,
vi ajuterà, vi consolerà vi darà forza, porterà la croce con
voi, in somma non avete che desiderare che bramare d'avan-

taggio. Oh mille, e mille volte beati e beate voi se la conserverete, e servi=
rete di buon cuore. Ma se per lo contrario che Dio non voglia, ser=
dasse questa pace, questa unione, questa carità; allora si potrete
dire di aver perduto ogni bene, ogni quiete, ogni contento, pove=
re et infelici voi che sarete immediate assalite dagli odj, dalle
risse da rancori germoglieranno nei vostri petti le discordie, le
inquietudini le dissentioni, vi consumerete in fattioni, in contra
sti in inimicizie, si partirà Dio da voi, dal vostro collegio, con
tutte le grazie, e doni del cielo, vi entrarà il Demonio con
tutte le maleditioni, e confusioni d'Inferno. Misere et infe=
lici voi se ciò avvenisse, che provarete un inferno viventi.
Ah che supplico con tutto il mio poco spirito l'infinita
bontà del nostro pietosissimo Signore che non lo permetta
anzi lascia piuttosto diroccare queste mal incominciate mu=
ra di modo che mai si principij questo collegio quando avesse
a succedere tal confusione. né io vorrei mai essermi pur
sognato di pormi a quest'impresa, se dovea per riuscire con tan=
ta infelicità. et prego voi tutte sorelle, et figlie dilettissime,
et quelle ancora che verranno doppo voi per le viscere di no=
stro Signor Giesù Cristo, et per l'amore che portate alla Beatis=
sima Vergine Maria, a custodire come la pupilla degli occhi
vostri questa gemma di Paradiso, ne permettere in modo alcuno
che il Demonio ve la rubbi, perche tanto averete bene quanto
custodirete questa, qual perduta sarà spedita ogni cosa che
Dio vi guardi, e la Gloriosissima Vergine sotto la di cui
protettione con tutto l'affetto vi lascio.

Dell' umiltà, e sentimento basso che devono avere le sorelle di se stesse, et buona stima delle altre.

Inter superbos semper jurgia sunt. Fra persone, pretendenti, e superbe dice il savio, mai si troverà vera pace, ma sempre risse, e discordie. L'umiltà sola è quella che mantiene l'unione, e la carità, come il fuoco le ceneri. La superbia disunì gli angeli, or come potrà riunire gli uomini? ne superbia in Paradiso, ne umiltà nel inferno. Ogni altro difetto condonnerà Iddio alla nostra fragilità, ma con superbi non vuol pace, ma tregua. Superbis Deus potenter resistit. Germogliò una sol volta questa pestifera semenza in Lucifero e suoi seguaci nel Cielo, ma in un momento piombò ad eternarsi nelle fiamme del inferno. Come dunque nata in terra, sia possibile sormonti in Cielo? Gli altri difetti riconoscono la loro origine dalla nostra fiacchezza, e debolezza, perciò sono in parte compatibili, ma la superbia trae il suo principio dalla propria stima, e da una sognata grandezza, o perfezione che in noi veramente non è, o non è nostra, onde non merita perdono; le sole miserie son nostre, e se in noi vi è cosa alcuna di buono, è di Dio. Che temerità dunque arrogar a se stessi quello che veramente è d'altri; radice d'ogni male è la superbia, fonte di ogni bene è l'umiltà. La superbia fu il primo peccato degli Angioli l'umiltà dice S. Girolamo, è la prima virtù dei cristiani. Il superbo risguarda negli altri i difetti per dirne male, e deprimerli. ed in se le virtù che forse non ha, per sollevarsi alle stelle. L'umile conoscendo le proprie imperfezioni

mira l'altrui virtù per imitarle; il superbo, a tutti invidia i gradi gli onori, et ogni cosa vorrebbe per se. L'umile non si cura se altri gli è preferito, a tutti cede, e gode nei propij disprezzi. Al superbo nulla si può comandare, di nulla si può correggere, di tutto si lamenta. L'umile a tutti prontamente ubbidisce, ringrazia chi lo riprende, di niente si lagna. Il superbo chiedendo grazie a Dio, se pronto non è esaudito si sdegna, e si duole, e così mai non l'ottiene. L'umile appena apre la bocca, ha quanto desidera, ne s'inquieta se tallora gli vien negato, sicuro che tutto è per il meglio. L'umile in somma possiede ogni virtù e sopra di lui diluviano i favori del cielo; et il superbo abbonda d'ogni vizio, e porta di continuo nel cuore mille rabbie d'inferno. Ah maledetta superbia dice S. Agostino, che non solo è cagione d'ogni male ma è ancora il più pestifero vizio di tutti, atteso che gli altri non s'ingeriscono nelle cose buone, ma la superbia va tendendo lacci, et insidie, anche nella stessa virtù per distruggerla. Vitia quippe cetera in peccatis, superbia vero etiam in recte factis timenda est. Altrove, superbia vero etiam bonis operibus insidiatur ut pereant. Ma per lo contrario beneddetta e santa umiltà, fondamento, e custode d'ogni virtù, compagna inseparabile d'ogni opera buona, che dal niente solleva alle maggiori altezze del Cielo, senza la quale l'istessa purità, e virginità di Maria dice S. Bernardo, non sarebbe piaciuta a Dio: sine humilitate audeo dicere, nec virginitas Mariae Deo placuisset. E se la gran Madre di Dio dotata di tanti doni, e virtù non avrebbe piaciuto a Dio senza umiltà; come

li pincerano noi altri, gonfi di superbia, e ripieni di tante imper=
fezioni e peccati? Datemi una creatura perfettamente umile,
che io ve la do santa e gran santa. Quia respexit humilita=
tem ancillæ suæ, ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
Perche Iddio rimirò la profonda e perfetta umiltà della beatis=
sima Vergine, perciò ogn'uno la confessa beata, et meritò la ma=
ternità del figliuolo di Dio. Onde che maraviglia se essendo ta=
li e tante eccellenze e prerogative di questa virtù, Cristo stes=
so ce la volesse insegnare lui medesimo quando disse, Discite
a me quia mitis sum et humilis corde. Quasi dir volesse, io mi
contento che le altre virtù le imparate da chi si sia, ma l'umil
tà voglio che l'imparate da me; io voglio essere il Maestro. Di=
scite a me, e in fatti tutta la vita di Cristo, non fu altro che
uno specchio d'umiltà. Nacque di madre povera, dentro un pove
ro tugurio, fu posto in una mangiatoja, involto fra poveri panni
sul fieno, tra umili giumenti, andò scalzo, conversò con poveri;
quando lo volevano onorare e far re si nascondeva, quando lo
volevano schernire e tormentare, si lasciava prendere, e i demo
nj stessi per bocca degli ossessi l'esaltavano, li faceva tacere; se
era bestemmiato non apriva bocca. Non isdegnò lavare gli immondi
piedi anche di un Giuda. Non ricusò sputi, guanciate, spine, fla=
gelli, e la morte stessa fra due ladroni. In somma ben poteva
dire Discite a me quia mitis sum et humilis corde. Oh gran
pazzia e intolerabil sciocchezza dice S. Bernardo, che il uomo vi=
lissimo vermicello voglia essere stimato, e riputato, mentre
il figliuol di Dio s'umilia, e si contenta essere disprezzato,

e vilipeso. Intolerabilis animi impudentia est, ut ubi se exinanivit Majestas, vermiculus infletur, et intumescat. Imparate dunque Sorelle così gran virtù da sì gran maestro, che vi insegna con le parole, e più con l'opera. Tenetela sempre nel profondo del vostro cuore. Rinunziate le pretensioni, cedetevi l'una l'altra se bramate la pace, e ricordatevi spesso che mai non sarete esaltate al Cielo se prima non sarete umiliate in terra.

Dell'ubbidienza che devono portar le Sorelle ai loro Superiori.

Ogni stato, e condizion di persona, è necessario ubbidire ad un superiore. Tutte le creature sono sottoposte a un solo Dio. Negli angeli, vi è subbordinazione da una gerarchia all'altra. Nella chiesa, vi sono il sommo Pontefice, i Patriarchi, i Vescovi. Nelle Religioni i Generali, Provinciali, Priori. Nel secolo gl'Imperatori, i Regi, i Principi, ed a questi tutti gli altri sono subordinati, e necessariamente ubbidiscono. In ogni casa anco privata si vuole un sol capo che la governi. Gli animali stessi privi di ragione, e regolati dal solo istinto naturale, riconoscono i loro superiori. Le Api ubbidiscono alla loro regina. Le gru e volanti viaggiere si schierano a guisa d'esercito nella gran pianura dell'aria, e seguono con stupenda ubbidienza la loro Capitana. Un esercito senza capo, sarà presto, e facilmente distrutto, ed un capo non ubbidito dell'esercito, non farà alcun profitto. Militia est vita hominis super terram. La nostra vita è una continua guerra col mondo, colla carne, e col demonio. Ogni Convento, ogni Monastero è uno squadrone di

questa milizia, onde se bramate riportar gloriosa vittoria di questi tre potenti nemici vi convien rendere una esatta ubbidienza a perfezione, ai vostri superiori, perchè vir obediens loquetur victorias. Chi sarà ubbidiente, dice il Savio, riporterà non una ma mille, e mille vittorie, supererà tutti i vizj, farà acquisto d'ogni virtù. L'ubbidienza dice S. Gregorio sola virtus est quæ cæteris virtutes menti ingerit, insertasque custodit. L'ubbidienza è una virtù che genera nell'anima tutte le virtù che sono generate, le mantiene, e conserva. Se volete arrivar presto, alla perfezione caminate per la strada dritta, e sicura dell'ubbidienza che sebbene non potete fare molti rigori, molti digiuni, molte astinenze, questa sola vi condurrà al sommo grado: hæc est via ambulate in ea, et non declinetis ad dexteram neque ad sinistram. Non vi partite dall'ubbidienza, non fatte di proprio capriccio, rinunziate la propria volontà; ubbidite con prontezza anco nelle cose minime, se in questa maniera vi assicuro che arriverete a passi di gigante sia al merito dei maggiori Santi del Cielo. Dositeo Giovine Nobile, e Delicato, e di poca complessione, fattosi religioso, ne potendo usare i rigori, e l'asprezze come gli altri, si risolse dedicarsi tutto all'ubbidienza, e rinunziar totalmente alla propria volontà a quella de Superiori: morì nello spazio di soli cinque anni, e fu rivelato da Dio alli Monaci che questo giovane in così breve tempo avea conseguito per la sua ubbidienza perfetta, il premio uguale a quello di quei gran lumi delle solitudini; San Paolo primo Eremita, e sant' Antonio che visero tanti, e tanti

anni nei deserti, con asprissimi rigori di penitenza. Onde potè ben con ragione esclamar S. Girolamo, e dire: o felix, et abundans gratia in obbedientia nella quale sta rinchiusa in sommario tutte le virtù, perchè solamente con un semplice caminare ubbedendo a tutto quello che vien ordinato da superiori, in breve una creatura si troverà perfetta e colma d'ogni virtù, ne temerà precipitj d'inferno, perchè l'inferno è fatto per il peccato, non vi è peccato se non vi è volontario, chi leva la propria volontà ed ubbidisce non pecca; non peccando non temerà l'inferno. Ubbidite dunque Sorelle dilettissime, e non temete che per voi certissimo non vi sarà inferno. . . .

Della modestia del Corpo e Purità del Cuore delle Sorelle

La modestia nel corpo et la purità del cuore è il vero e proprio ornamento della gioventù massime nelle donne. E in vero qual più bella cosa a vedere che una giovane pura, casta, riverente, modesta, e regolata in tutti i suoi moti, grave nel caminare, ben composta nello stare, e nel sedere, cauta e prudente nel parlare ritirata e bassa nel conversare, non curiosa nel vedere, schietta nel vestire, devota ubbidiente, umile dispregiatrice d'un mondo intiero, e solo invaghita del suo sposo, del suo Signore, e Dio. Ben potrassi di questa dire dilecta Deo et hominibus. In quanto cara oh quanto grata sarà agli occhi di Dio, quanto ammirata, e riverita anco dagli uomini. Per il contrario per niun'modo non manca quella che in tutti i suoi gesti, e moti, nella compositura nelle parole, nella faccie negli occhi, e nel corpo tutto,

altro non spira che vanità, e leggerezza; il cui cuore è un nido dove covano mille disordinati affetti; e di cui corpo altro non sogna che cap[r]i[cci] i cui diletti altro non sono che di mondo, e di carne. Ah che cosa schiffa a vedere quanto abbominata da Dio quanto abborita anche dagli uomini savvii, e prudenti non vi è no[n] so peggiore, non vi è serpe più velenosa d'una giovane vana, lasciva, inconsiderata, imprudente, sregolata, mal composta e leggera di cervello. Ne mi si dica questo essere certa connatura[le] leggerezza di natura e che sen ponno stare con un cuore regolato e puro. Il cuore solo Dio lo vede, ma noi abbiamo a giudicare dall'esteriore. A fructibus eorum cognoscetis eos. Così occhi i gesti i passi, e le parole sono interpreti del cuore. La bocca del vaso va a discoprire qual sorta di liquore dentro il suo seno rinchiuda, così i sensi del corpo sono tante bocche che palesano i più celati arcani del cuore se gli occhi, il volto, i gesti, e la lingua spirano tutti modestia, e divozione, di' pure che il cuore è irrigato da rugiada celeste, e ripieno d'amor divino; ma se gli occhi sono sfacciati, la lingua presontuosa, et impura, i gesti superbi, et altieri, il cuore senza dubbio sarà un vero ricettacolo d'ogni immondizia, un fonte di lussuria un monte d'iniquità; siate dunque modeste e pure o dilette spose di Cristo, in ogni luogo, in ogni tempo, et in ogni azione, come il vostro Sposo è l'istessa purità.

Della diligenza che si deve usare nel ricever le
persone nel Collegio

Dalla qualità delle persone che si riceveranno nel Collegio dervverà tutto il bene e tutto il male dello stesso, a qui si deve, perre

ò una principale a veder molto bene chi si riceva. È persona dunque da riceversi dove è bene spontanea non violentata da Parenti per isgravar le case, ma tocca, ed ispirata da Dio, quieta, sana modesta, di buona fama, e costumi, e sopra il tutto bramosa d' approfittare nel servigio del Signore, e tenghisi pur per fermo che se ve n' entrerà una sola per forza, contro suo genio, o inquieta, questa sola basterà ad inquietar anche le altre. Un pomo guasto fra cento sani non saranno sufficienti a rimediar a quel solo. Nelle città libere, in tempo di contaggio non si lasciano entrar persone, ne robbe che prima non siano ben profumate, et espurgate per lo spatio di quaranta giorni. Così nella Religione chi vuol conservarla sana non si devono introdur le persone che vengono da un secolo ammorbato da tanti vizj, passioni, e peccati, se non saranno prima espurgate col sacramento della confessione generale, e profumata con frequenti e santi ammaestramenti con la prova almeno di sei mesi, et anco di un anno intiero avanti che darli l'abito

Se la Religione deve star aperta a tutte
indifferentemente purché siano buone, e
di onorati Parenti et abbino a sufficienza.

Iddio non è accettator di persone. Il Paradiso sta aperto indifferentemente per tutti, mentre siano buoni. Così la Religione che è un paradiso in terra, che sta aperta ad ogni sorte di persone purché siano dalle qualità suddette, d'onesti, et onorati parenti, nel loro stato, et abbino il loro sufficiente bisogno; e quando una fosse di buono spirito, et ~~non~~ avesse a sufficienza, se il Collegio avesse radunate, et stabilite entrate a sufficienza non doverà essere rigettata. Ma mi si dica che ciò tratterrebbe

dal ingresso molte ricche, e Nobili, il che facilmente potrebbe avve=
rarsi delle ricche nobili, e superbe. ne di queste ce ne curiamo, ne
sonno per noi non già delle ricche nobili e quiete et umili che an
ti verranno più volentieri, e tali noi le bramiamo, e Dio ce le man
derà. non dobbiamo curarci d'una moltitudine inquieta, ma d'una
mediocrità e buona. quanti Principi, e Principesse, quanti Regi,
e Regine abbandonate le pompe, e le grandezze sono entrati nei
monasterij tra persone meno che ordinarie e basse, et sono diventa
ti Santi, et Sante; et le sole gentildonne dei nostri tempi sdegne-
ranno superbamente il consorzio di persone inferiori al loro grado.
Ah che confusione quando vedranno entrar queste tali, entrar
nella gloria del Signore, et esser fatte principesse del cielo, et esse
lacciate eternamente all'inferno; allora s'accorgeranno ma tardi.
Onde bisogna considerare che tutti siamo figliuoli di un Padre Ada-
mo, e d'una stessa Madre Eva e creature del medesimo Iddio,
e che niente giovano la Nobiltà, e le richezze del mondo, ma
ben sì la bontà della vita, e costumi.

Della cura, e Custodia delle Novizie, e loro Maestra.

La Madre Priora non volendo, o non potendo aver cura delle No-
vizie dovrà provederle col consiglio delle discrette d'una Maestra
di mattura età, destra, soda e prudente, che le instruisca non solo
nei lavori ma molto più nelle cose essenziali, e cerimoniali della
religione; che le eserciti nell'umiltà, nell'obbidienza, nella
pazienza, che gli insegni la custodia degli occhi, la modestia
del corpo, e la purità del cuore. come abbino a diportarsi tanto

nei luoghi publici quanto nei privati; che quando saranno ripre-
se da lei o dalla Superiora faccino con umiltà la loro venia ne si
scusino ostinatamente; non contendino insieme ma essendo offesa d'
alcuna sopportino con pazienza et perdonino per l'amor del Signo-
re, et al più avvisino la Maestra, o Superiora per l'opportuno ri-
medio, non già per vendetta e quando alcuna fosse molto inquieta
e di gran disturbo alle altre si separi da queste, anco con levarle l'
abito mentre non si speri la emendazione

Del non scandalizzarsi, e del modo di far la fraterna correzione.

Se alcuna vedrà qualche difetto nella compagna non si scandalizi
ne inquieti ma considerando i propri compatisca gli altrui, et se sa-
ranno considerabili con zelo di carità ne procuri l'emenda avvi-
sandola con tutta confidenza umiltà, et amorevolezza, in modo ta-
le che ella chiaramente conosca che si muove non da sdegno, odio, o
superbia, ma da puro zelo del suo bene e dell'affetto et amore che
gli porta. E quando neppur ciò bastasse, con ogni schiettezza et verità
senza alcun livor di passione ne avvisi la Superiora o Direttore acciò
procurino essi di rimedio nel modo che stimeranno più proprio.

Che non si debba mormorare ne manifestare i difetti delle sorelle, a persone del secolo.

Non vi è Monastero senza imperfezioni, ne Religiosa senza difetto,
si devono però coprire col manto della Carità, ne manifestare a
persona vivente del secolo et trovandosi alcuna che abbi manife-
stato i difetti delle sue sorelle a persone del secolo o d'altri Mona-
steri, questa tale sij castigata con digiuno di pane, et acqua, con di-
sciplina et altro ad arbitrio della Superiora, e non emendandosi,

anco con la separazione delle altre.

Del non ambire, o procurare offizio alcuno
per se stessa.

Niuna procuri per se stessa alcun officio, o carica nel Colegio, molto pero la superiora et se alcuna ciò procuraste in nessun modo sij esaudita quantunque per altro fosse abile per tal uffizio dovendo si simili cariche esercitarsi con umiltà, e non con ambizione. Si dispensino dunque a persone atte e lontane d'ogni pretesa con si riguardo però che di ogn'una abbia suo tempo toccar qualche cosa mentre non fosse totalmente inabile.

D'una santa invidia che devono avere le sorelle
di superarsi nelle virtù, non nelli onori, e pretensioni.

Ogni Sorella s'ingegni, e procuri con ogni spirito di superar le compagne non nei gradi onori, e pretenzioni, ma bensì nella bontà, e nelle virtù. Le Api per fabbricare la dolcezza del loro miele vanno raccogliendo da molte piante di versi fiori; così voi altre per fabbricar il miele della perfezione, e del amor di Dio dovete andar raccogliendo da molte persone diverse virtù, l'umiltà da una, la modestia dal altra, da questa la pazienza, da quella la Carità, da quest'altra l'ubbidienza, da quell'altra la conformità al voler di Dio, in somma risguardar in tutte quelle virtù nelle quali maggiormente risplendono non solo per immitarle, ma anco se sia possibile per superarle, ma sempre con sentimento bassissimo di voi stesse, stimandovi non per cerimonia ma da dovero peggiori di tutte.

12. Devono formare alcuni libri per il buon governo e registro delle entrate del Collegio.

Si formi un libro grande in foglio nel quale si registrino tutte le entrate che annualmente si caveranno, nominando da chi, e per di[illegible] e nel fine di ciascun anno notisi anco l'esito delle stesse, cioè tante misure vendute e tante consumate per uso del Collegio. Parimente si formino due altri libri pure in foglio uno dell'introito, e l'altro dell'esito. In quello dell'introito si registreranno tutte li denari che giornalmente si averanno riscosso. In quello dell'esito si noteranno tutte le spese che si faranno. E questi libri con tutte le altre scritture appartenenti al Collegio si conservino rinchiuse dentro una Camera a questo effetto separata et chiamerassi l'Archivio, o Scrittorio, le chiavi della quale tenerà la Superiora, o altra di sua commissione, qual Superiora dovrà esser diligentissima in notar, o far notar fedelmente le cose sopradette avendosi con questi da regolare tutti gl'interessi temporali del Collegio, et dovendo quelli esser fatti in giudizio, et fuori devono anco essere trattati, e registrati con tutta sincerità. Et ove dunque la Superiora non volesse essa questo disturbo, farsi aiutar dalla sua Vicaria, o d'altra sorella atta, et che sappia un poco di conto, et far due vacchettine, in una delle quali noterà tutto ciò che si spende alla giornata, et poi riportar il tutto ai libri dell'introito et dell'esito. Et nel fine d'ogni mese dovranno farsi le ragioni, e conti di quanto si averà cavato, et speso alla presenza della Superiora, e delle Sorelle professe più antiche, e discrette.

Laus Deo.

considerazion frequente con oration jaculatorie, Custodi
con tre Ricordi et esercitio pratico.

Considerazion frequente

La vostra mente non può stare per un sol momento senza pensieri buoni o cattivi, però fra 'l giorno anco nei tuoi lavorieri anco non essendo [illegible] tieni spesso la mente tua a cose buone per esempio alla grandezza e bontà di Dio per servirlo a suoi divini servitij, per [illegible] dell'amor immenso che ti porta per riamarlo, alla vanità et instabilità del mondo per disprezzarlo, alle [illegible] per [illegible] alla morte per prepararti, all'Inferno per fuggirlo, al Paradiso per acquistarlo, alla purità della beatissima Vergine e Santi, amarla e seguirla sempre e [illegible] nei travagli, e nei martirij per imitarli, ma non ma ora in questa ora in quella delle sudette e simili cose, non del continuo per non straccare la mente ma di quando in quando con soavità di spirito, senza violenza alcuna, et se tal'ora ti sentirai commover l'affetto potrai formar certe orationette jaculatorie come qui sotto s'insegna

Orationi Jaculatorie

Orationi jaculatorie sono certi affettuosi desiderij infocate brame et accesi sospiri concepiti nell'intimo del cuore verso Dio et tall'ora anco espressi con la lingua essendo sole, et si chiamano jaculatorie perche come lanciate con impetuoso affetto verso il Signore quasi saette infocate et sono di grandissimo giovamento per eccitar lo spirito et gratia di sua divina [illegible] fatte semplicemente e senza artificio

Le seguenti saranno per esempio.

Oh Dio dell'anima mia del cuor mio parte mia in eterno [illegible]

orano altro che voi non desidero. Vorrei Dio mio la costanza di tutti i Mar-
tiri nel soffrire, per voi i travagli, la purità di tutte le Vergini per com-
piacervi l'ardor dei Serafini per amarvi. ma misera me che ogni bagat-
tella mi perturba ogni pensieruzzo mi infratta, e ogni vano oggetto mi
rapisce il cuore di modochè non so che amar ne desio il mondo, le
vanità. Deh mio Dio quando sarà che vi ami da dovero e vi serva da do-
vero di tutto cuore. Non voglio più il mondo no no lo calpesto, lo rifi-
uto la vostra Croce mio buon Gesù i vostri chiodi le vostre Spine, le
vostre Piaghe saranno per l'avanire i miei trattenimenti i miei spassi le
mie ricreazioni oh care piaghe del mio Signore, quanto dolci quanto sie-
te al cuor mio. Ma che dico misera, che penso che vaneggio voi mio
Dio tutto amore tutto purità tutto maestà, incomprensibile eterno in-
finito, io tutta pietà tutta ghiaccio tutta lorda immonda impura tut-
ta miserie difetti e peccati, tanto bramo e tanto ardisco. Ah Dio, Dio mio
non mi abbandonate per le mie iniquità che da me stessa niente va-
glio niente sono, niente posso. lavate le mie macchie, perdonate
le mie colpe, sollevate le mie miserie liquefate il mio agghiacciato
cuore non mi sdegnate per vostra serva, benchè la più vile la più
indegna la più misera di quante sian mai state al mondo. Ajuto
mio Dio pietà Signore misericordia mio Sposo, che vi ginocchioni umilian-
te la vostra santissima grazia d'emendarmi scacciar i vizj acquistar
la virtù, et divenir tutta bella ai divini vostri occhi.

Custodi con tre Stendardi.

Se le mura e le porte della fortezza non saranno ben custodite
e difese, presto e facilmente verrà in poter de' nemici. Non ai-

firmamente accaderà alla fortezza dell'anima tua se non custodirai le mura del tuo corpo, et le porte dei tuoi sensi; custodisci dunque con ogni diligenza la rocca di te stessa. Cava molto bene attorno le alte fosse d'una profonda umiltà sopra le mura del tuo corpo fino all'altezza del capo, i Baloardi e trappeti di salti e sodi pensieri. Se veramente terra sei e presto in terra hai da tornare che in questa guisa io ti sicuro che le bombarde del mondo, e del Demonio in quelle percotendo non averanno forza ma caderanno infiacchite le palle senza portar un minimo nocumento. Guarda che per le porte degli occhi non entrino furtivamente i nemici a depredare le ricchezze delle virtù; osserva bene che al di dentro di questa fortezza non nascano le sedizioni, le ribellioni del senso, e della carne contro dello spirito; ingegnati di racchetare, e tener a freno i moti impetuosi delle passioni, et sopra il tutto impedisci che non eschino per il ponte della lingua i mal contenti a passeggiare, et ordir tradimenti col Mondo, con la carne, e col Demonio. In somma quando tu ti accorgessi qualche ammutinamento delle passioni, ricorri subito ai principi del Paradiso per aiuto, chiama Dio chiama Santissimo, e Beatissima Vergine chiama i Santi tuoi Protettori et tutta la corte del Cielo in tua difesa, et perche le forti piazze e perone sono di grande aiuto per mantenimento della fortezza, perciò ergerai ancor tu al di fuori tre forti propugnacoli, o mezze lune di tre santi ricordi o avertimenti per tua maggior sicurezza. Al primo a tutto ciò che farai, o tralascierai di fare dagli il fine del amor di Dio, se levi dal letto dirai levo per amor di Dio. se torni al letto parimenti dirai vado al letto per amor di Dio. se anderai all'oratione o alla messa dirai vado per amor di Dio. se torni a casa, se vai a lavorare, o a cibarti dirai a piena bocca e con tutto il cuore lo fo per puro amor di

dio e se finalmente tralasci di fare cosa alcuna cattiva oppure indif-
ferente, et che potevi anche fare senza peccato, non ti venghi mai a
noja il dire il tutto sia, per amor di Dio. Oh che brava difesa, o che
forte propugnacolo sarà questo se lo farai bene. Oh quanti nemici
caderanno a terra a questi colpi, se terrai giusta la mira.

Il secondo non men forte e necessario sarà il prender tutto tanto il be-
ne quanto il male dalle care mani del Signore; se ti viene una pro-
sperità dirai benedetto sia il Signore, se una e mille contrarietà sia
pur sempre, e maggiormente benedetto. Oh cari punti Oh cari ammaestra-
menti o fortezza dell'anima, se questi staranno in piedi non dubi-
tare che niuno la prenderà.

Il terzo propugnacolo sarà l'osservare i colpi del nemico vizio; osserva
bene da qual parte il vizio contraria, se t'esalta con un colpo di su-
perbia proponegli lo scudo dell'umiltà considerando le tue miserie, il
tuo niente, se ti ferisce con frequenti, et repentini motti di sdegno
d'ira difenditi col forte scudo d'una invitta pazienza, avvalorata nel-
la passione di N. S. G. C. et di tanti martiri; in somma ad ogni vi-
zio opponi la virtù contraria e non temere che Dio ti ajuterà.

Esercizio Pratico.

Esercizio pratico è di combattere contro le passioni scoperte con l'aiuto della
la diligente custodia, consiste in quattro punti principali che sono, pre-
parazione d'animo disposto, riprensioni et atti di volontà. Subito che
per mezzo della Santa custodia averai osservato il colpo di vizioso mo-
vimento da di piglio all'armi della virtù contraria, et opposta del
so vizio come si è detto, et prepara l'anima tua ad una gagliarda
difesa: solleva la mente al cielo et chiama Iddio, la Beatissima

Vergine et i santi tuoi Protettori in tuo ajuto; non favorire il movimento
vitioso con parole, ne con atti, o gesti esteriori; e se a questo primo riparo e
difesa non cede passa al secondo del discorso, per esempio se la passione
sarà di superbia discorri fra te stessa quanto dispiaccia a Dio, quanto sia
da lui aborita che non la volle pur un sol momento in paradiso; odiata
anco dalli cristiani, e da te medesima quando tu la vedi nelle altre:
di quanti mali sia cagione, e quanto bella quanto cara quanto grata
sia l'umiltà all'istesso Dio, et a tutti et come sia cagione d'ogni bene
et con simili discorsi procura abbracciar questa, et odiar quella. Se la pas:
sione sarà di sdegno o d'ira discorri quanto sia cieca questa passione che
fa dar nei furori ne lascia discernere in quel impeto il bianco dal ne
gro ne porterebbe rispetto quando è infuriato nemeno all'istesso Dio; di:
scorri che se la sopporti per poco tempo e la reprimi da li a poco ti sen:
tirai tutta consolata, e contenta di non averla secondata: ma se la
sfoghi ti parerà in quel istante aver un poco di soddisfatione, e poi
tutto quel giorno, e forsi anco il sequente proverai mille crucij, mille ran
cori per non averla sopportata, perduto e meritato il castigo. In som:
discorri che non è questa o quella creatura che ti fa alterare, ne
questa o quella cosa che ti fa perturbare ma è Dio che si serve per
tuo esercitio, et maggior tuo merito. Se la tentazione sarà sensuale,
discorri quanto brutta quanto schifosa e quanto vergognosa sij la fine
di questo vitio; quanto dispiacevole alla purità di un Dio quanto
disdicevole a vere spose di Christo; quanto momentanei i diletti del sen:
so accompagnati da quanti stimoli, da quanti crucij, da quante
passioni da quanti rimorsi di conscienza. Discorri sopra le miserie
del tuo corpo sopra la brevità della vita, sopra le angoscie della

morte sopra l'orridezza d'un sepolcro; sopra l'eternità delle pene dell'Inferno preparate anco ad un solo peccato mortale. Alza con l'imaginatione la pietra d'una sepoltura, e contempla quella giovane così vana, così capricciosa così sregolata, così lasciva, dimandali ove son le bellezze le gratie, li gesti li diletti le sensualità che ti risponderà con muti sì ma troppo veri accenti che non sono altro che ossa spolpate che teste ignude che orridezze che vermi che fettori e l'anima nelle pene et che in breve sarai ancor tu come lei. Oh Dio che con tali e simili discorsi verrai certo a retrenare se non sei fuor di te stessa i stimoli, e le passioni dell'animo del senso, della carne, e quando pur ciò non bastasse passa al terzo punto della reprensione riprendi te stessa di dappocagine e viltà chiamandoti ingrata, dura et ostinata, inimica di Dio, e della virtù, e di te stessa, amatrice solo dei vizi e delle passioni, indegna di viver sopra la terra, se non sei buona di soportare una parolella un disgustetto, un pensieruccio una tentazioncina mentre tanti servi, e serve del Signore hanno soportato mille volte più con tanta intrepidezza pacienza et umiltà; e con simili riprensioni va eccitando te medesima alla virtù quando pure fosse tardo la ragione, o la tua dappocagine che ne anche ciò bastasse passa all'ultimo punto delli atti di volontà inclinando la volontà contro il vizio che ti molesta movendola a sdegno, et in favor della virtù contraria e questi atti devono esser frequenti, et risoluti, et retti cioè con volontà piena, efficace, e risoluta da dettestar et abborir non solo esso vizio, et cattiva inclinatione quanto più spesso potrai per puro amor di Dio, et della virtù ma anco con tutto ciò che

egli ti detta, e suggerisse come falso e detta passione con far atti contrarj, et al opposto, et se pur anco la passione del senso non cessasse non importa tien pur salda la volontà con detti e simili atti contrarj, e non dubbitare che sarà per aventura con duplicato tuo merito, e quando pur ti paresse non poter resistere se non vuoi, o non puoi disciplinarti fino al sangue, e gettarti nella neve, et tra i giacci, et tra le spine come facevo tanti santi, e sante per superar simili tentationi, oppur almeno gettati a piedi di un crocifisso bacciargli, e lavargli con calde lagrime sino che col suo ajuto, cesserà in tutto, o in parte e Dio ti conceda gloriosa la vittoria..